

Presentato il progetto in XIII contrari gli ambientalisti
Una spiaggia in «stile Rimini»
con piscine e megaonde

L'Acquafan in arrivo sulla Colombo

All'Infernetto, accanto alla Cristoforo Colombo, arriva il mare, ma di cartapesta. A trasformare il litorale romano in una grande spiaggia adriatica, ad impostare il «modello romagnolo», ci pensa l'Acquafan di Rimini che ha presentato in questi giorni il suo megaprogetto alla XIII circoscrizione. L'idea è semplice: se il mare è inquinato, venite in piscina, con onde finte e scivoli mozzafiato.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Il litorale romano è senza dubbio ammalato, di un male comune a molte spiagge italiane: l'inquinamento. Un'ulteriore conferma è venuta pochi giorni fa dalla Goletta Verde, la barca della Lega Ambiente che sonda ogni estate 32.000 chilometri di costa per accertare lo stato di salute: spetta al Lazio il primato negativo di regione più inquinata, ed in particolare alla foce del Tevere. Cosa faranno i bagnanti romani con il mare ridotto a un brodo di coliformi e rifiuti? Semplice: andranno in piscina. L'idea è venuta alla società romagnola Acquafan, quella dell'omonimo impianto estivo di Rimini che ormai vanta imitazioni su tutte le coste d'Italia, che ha presentato in questi giorni all'ufficio tecnico della XIII circoscrizione il progetto per un gigantesco parco di divertimenti acquatici sulla Cristoforo Colombo.

Piscine enormi con una varietà di effetti speciali, scivoli che somigliano a «montagne russe», discoteche e ristoranti. Ora l'Acquafan vuole aprire «una filiale» all'Infernetto, il sobborgo nato negli anni '70 tra Roma e Ostia, a cavallo della Cristoforo Colombo. In un'area di quindici ettari (destinata dal piano regolatore a impianti sportivi privati), compresa tra il Fosso dei Bastioni e il canale della Lingua, sorgeranno cinque piscine: una a forma di «V» di 3500 metri quadri - con tinte da pista da ballo, negozi, ristoranti. Il costo previsto per la realizzazione dell'opera è di 42 miliardi di lire, di cui 7 per l'acquisto dei terreni e 35 per l'edificazione delle strutture. Il proprietario dei terreni su cui sorge il nuovo Acquafan - che si aggiunge a quelli già operanti, ma più modesti, di Lavinio e di Ladispoli - è Luciano Loconce, ex presidente della squadra di calcio Osia Mare, con una miriade di interessi commerciali al Lido. Non è ancora chiaro se Loconce entrerà in società con i riminesi, o se si limiterà a vendere i suoi terreni. Di certo si sa solo che è una società di Ostia, lo studio edile Papagni-Morotti, ad occuparsi della iniziale sistemazione dell'area, che è al di sotto del livello stradale. Per la realizzazione delle strutture, l'Acquafan avrebbe invece ingaggiato un «pool» di architetti Usa, incaricati di preparare scenografie in chiave cinema-

matografica per il nuovo parco acquatico. Per quanto periferica, quella individuata dalla società romagnola è una zona strategica, collegata alla Cristoforo Colombo, la grande arteria di scorrimento che d'estate porta migliaia di romani al mare. Non a caso, l'analisi del flusso di visitatori prevede una presenza giornaliera - tra maggio e settembre - di 10.000 persone, con punte di 20.000 nei giorni festivi. Per questo i presentatori del progetto hanno chiesto al Comune di realizzare nuovi svincoli per alleggerire la pressione del traffico. Un'altra richiesta, quella di attrezzare a parcheggio pubblico una zona agricola che separa l'area dell'Acquafan dal parco di Castellusano, è stata invece respinta dalla commissione tecnico-urbanistica del Comune per tutelare la pineta. Non è detto, però, che il parere consultivo della commissione non venga sconfessato dalla giunta capitolina. Resta comunque un fatto: l'area indicata per la costruzione dell'Acquafan è interna al parco del Litorale, dunque sottoposta a vincolo regionale. Nonostante ciò, il progetto in questione, nella primavera scorsa, ha ricevuto l'assenso dell'allora assessore regionale all'urbanistica, il dc Paolo Tuffi.

A giugno la commissione tecnico-urbanistica della Pisana ha approvato a maggioranza il progetto dell'Acquafan. La giunta ha fatto sapere che è entusiasta dell'idea di fare il nuovo Acquafan - afferma Italia Nostra - ed è evidente che si punta a scavalcare il consiglio comunale, come è già avvenuto nel caso di Montecapri, vicino a Magliana, dove è stato letteralmente imposto un nuovo insediamento di 4.000 abitanti. Il giudizio degli ambientalisti sull'Acquafan è negativo. Sia la Lista Verde che Italia Nostra sono infatti preoccupati dell'impatto ambientale del nuovo parco dei divertimenti. Per tre motivi, connessi ad altrettanti problemi che andrebbe ad acuire: l'assediato di cemento e mattoni intorno al parco di Castellusano, il progressivo smantellamento del parco del Litorale, su cui è già prevista la costruzione di un autoparco, e infine il traffico, già ora impossibile, su via Colombo.

«Dissolvervi? Una sciagurata sciocchezza»
Minelli risponde al segretario regionale
E aggiunge: «Il sindacato è in gran forma, non è vero che facciamo accordi cartacei»

«A mare le due componenti? Calma»

Botta e risposta nella Cgil sulla svolta di Trentin

Accordi «cartacei», che le controparti non rispettano, burocrazia, un rapporto con la gente sempre più svilito, necessità di «dissolvere» le componenti... Le dichiarazioni di Fulvio Vento sull'Unità, hanno riaperto la discussione nella Cgil. Ieri è arrivata la replica di Minelli: «Il sindacato è in ottima forma, la discussione sulle componenti ha un altro senso». A dargli manforte, Ottaviano Del Turco.

CLAUDIO ARLETTI

«Ma quale crisi, il sindacato è in ottima salute». A pochi giorni dal direttivo sulla «svolta» di Trentin (la data è stata fissata per l'8 ottobre), in casa Cgil la discussione prende forza. Dopo l'intervento di Fulvio Vento sull'Unità («Il sindacato così non regge, è indispensabile cambiare»), ieri è arrivata la replica di Claudio Minelli. E, dagli uffici di corso Italia, anche Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, è intervenuto: «Non voglio entrare nella discussione tra i due, ma Minelli ha ragione nel dire che il sindacato non è in difficoltà. Si deve fare attenzione a non confondere la crisi del comunismo italiano e internazionale con la crisi di tutti». E poi: «Io, della tessera che ho in tasca, non mi vergogno, come non mi vergogno di essere della Cgil».

La botta e risposta, in via Buonarroti, è cominciata immediatamente dopo la lettura dei giornali di ieri. Davanti alle

dichiarazioni di Fulvio Vento, Claudio Minelli, responsabile (socialista) della camera del lavoro di Roma, redige un documento dal titolo ironizzante: «Qual buon Vento in Cgil?», che prelude alla polemica. In quella cartolina datiloscritta, parla di «sindacalisti da caffè», che fanno elucubrazioni sulla filosofia dell'organizzazione e si pone una domanda: non sarà mica che in Cgil «si gioca a fare politica»? Alla questione delle due componenti (Pci e Psi), dedica una frase, sferzante: «Gettare a mare le componenti, che è come dire nella spazzatura, è una sciagurata sciocchezza». Poi, però, usa toni un po' più fluidi: «Bisogna mettersi d'accordo su cosa s'intenda per «dissolvimento» delle componenti. Io preferisco parlare di «superamento». Certo, sono favorevolissimo a una ridiscussione dei vecchi valori. Ma è necessario capire bene che cosa andiamo a costruire».

Nel documento di Minelli, la



Ottaviano Del Turco



Fulvio Vento



Claudio Minelli

«confutazione» ha per oggetto, soprattutto, l'analisi fatta da Fulvio Vento circa lo «stato di salute» dell'organizzazione. Secondo il segretario regionale, nel sindacato, a questo punto, c'è una maggiore disponibilità «mentale» a sedere al tavolo delle controparti, che non a coinvolgere nella trattativa i di-

retti interessati, cioè i lavoratori. Risultato? Un rapporto con la gente sempre più svilito e un lungo elenco di accordi «cartacei», cui si giunge dopo pomposi incontri con le controparti. «Quante intese non vengono rispettate?», chiede Vento. «Certo, la responsabilità è soprattutto di chi non onora gli

impegni. Ma io mi domando: non è, per caso, anche un po' colpa nostra?». La replica di Minelli: «Non si può parlare di accordi «cartacei» quando ci sono mille esempi di successi ottenuti dal sindacato. La questione delle case degli enti previdenziali, il pronto soccorso cittadino, le

ultime «miracolose decisioni» sullo Sdo, il rinnovo di importanti contratti integrativi, l'intesa con Pisana e Campidoglio sulla sicurezza nei cantieri: a tutto ciò non ha forse concorso anche la Cgil?». Fulvio Vento: «Sono l'ultima persona al mondo che mangia di valorizzare i successi sinda-

cali, quando ci sono. Ma i limiti di alcune intese sono evidenti». E rilancia: «Sido chiunque a sostenere che l'accordo sulla sicurezza e la prevenzione nei cantieri, chiusa la vertenza Mondiali, abbia avuto un seguito».

A dare manforte a Minelli, per il quale il sindacato è in forma, si passi oltre, ieri pomeriggio è arrivato Del Turco: «La Cgil sta bene. Basti pensare al fatto che i lavoratori iscritti aumentano». Ma l'equazione «tanti iscritti uguale ottima salute», per Fulvio Vento, non regge: «Nel Lazio, hanno la tessera della Cgil circa 285 mila persone, che non rappresentano più del venti per cento di quelle che potremmo organizzare. A Ottaviano Del Turco questo basta. A me, no».

Del Turco è andato anche oltre: «In certi giorni, si sta dicendo che nel sindacato non c'è più posto per i partiti, per la gente che ha una tessera, e questo è intollerabile». Ce l'ha con «certi titoli dell'Unità», il segretario generale aggiunto, «non certo con Fulvio Vento». Il quale, comunque, per sgombrare il campo da possibili equivoci, ieri precisava: «Io non ho invitato nessuno a strappare la tessera del partito. L'appartenenza politica dei singoli non è affatto in discussione. Quando parlo di autonomia, intendo semplicemente dire che non voglio essere una rotellina di un ingranaggio dominato dall'esterno».

Denuncia del sindacato sul degrado del complesso

Erbacce e crepe sui marmi antichi Sos per Villa Adriana

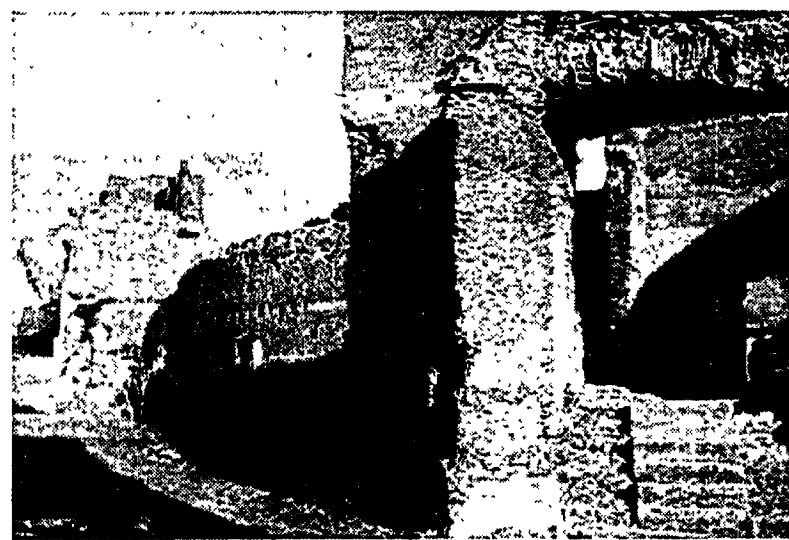
Allarme per Villa Adriana. Quella che fu la dimora tiberina del successore di Traiano è ormai ridotta in condizioni di assoluto abbandono. Antichi marmi ammassati dovunque, mosaici calpestati e invasi da erbacce, monumenti chiusi da un lustrò e più. E da 20 anni si aspetta l'acquisizione dei 60 ettari ancora privati. Le accuse e i consigli del sindacato alla Sovrintendenza archeologica.

I suoi 1872 anni Villa Adriana se li porta proprio male. Dall'Antiquarium alla Rocca Bruna, dall'Helicaminus alla Piazza D'oro e al Pretorio è un vero sfacelo. Marmi ammassati, resti mai iniziati, pavimenti in completo abbandono, monumenti chiusi al pubblico da tempo immemorabile. E così la dimora del successore di Traiano, il luogo dove l'imperatore Adriano volle rappresentare tutto quanto lo aveva particolarmente colpito durante le sue visite nelle province dell'impero, la più importante ed estesa villa romana

(128 ettari), monumento tra i dieci più visitati d'Italia (315.261 persone nel 1989), sembra destinata a un inevitabile declino. Passaggiando tra i circa 60 ettari edificati e pubblici (per gli altri 60 è in corso da oltre 20 anni una pratica di esproprio) si può toccare con mano il suo degrado che non è soltanto nella Rocca Bruna chiusa da cinque anni o nella caserma delle guardie imperiali, Pretorio, ridotta a deposito di antichi marmi e reperti gettati in ordine sparso o, ancora, nelle terme private di Adriano visita-

bili a metà. Il degrado, l'abbandono è nei restauri messi in cantiere, iniziati e mai portati a termine, nella carenza di personale, soprattutto di vigilanza, nei ritardi per l'acquisizione complessiva della villa... Per richiamare l'attenzione sulla «concittadinanza» di villa D'Este, Cgil, Cisl, Uil e il sindacato autonomo Unsa, hanno convocato ieri una conferenza stampa itinerante. Sotto «inchiesta» la Sovrintendenza archeologica del Lazio, da cui la villa dipende, che pur avendo a disposizione pochissimo per restauri e manutenzioni in tutta la Regione (un miliardo e mezzo più le leggi speciali) spende ancor meno non riuscendo a programmare gli interventi. E alla Sovrintendenza i sindacati hanno rivolto una serie di accuse, ma anche altrettante proposte. Le accuse: un organico insufficiente (un addetto di laboratorio, un restauratore, sei operatori tecnici, 11 operai, quattro assistenti, due commissari, due coadiutori e 43

custodi più 13 trimestrali). La vigilanza, o meglio, la non vigilanza visto che nei giorni festivi, quando a percorrere gli antichi sentieri arrivano oltre 1000 visitatori, ci sono quattro o cinque addetti al servizio. E in quattro o cinque hanno il compito di tenere sott'occhio i 60 ettari di parco. Quindi i restauri effettuati senza un responsabile che dia precise disposizioni (anche se la legge vorrebbe così). D'altra parte una buona quantità dei lavori è stata appaltata a personale esterno mentre per quello in servizio continua ad essere difficile lavorare in laboratorio non attrezzati. Per finire la fruibilità della Villa o i servizi messi a disposizione dei visitatori. Le nove ore e mezza di apertura del monumento (9-18.30) sembrerebbero tante, ma sono in realtà troppo poche visto che, soprattutto nei giorni festivi, si assiste alla chiusura improvvisa di alcuni spazi per mancanza di personale. E agli amanti delle opere antiche non viene



Un'immagine di Villa Adriana a Tivoli

riservata una buona accoglienza né per quanto riguarda le visite guidate, né per le indicazioni didattiche davanti alle varie opere. In compenso da lunedì 1 ottobre visiterà la dimora tiberina di Adriano, costerà il doppio: dalle 4000 al tual il biglietto passa a 8000 lire.

Dopo le accuse qualche consiglio, gratuito. Per valorizzare la Villa come polo turistico i sindacati propongono il potenziamento di tutti i servizi di didattica e la creazione di un circuito collegato delle ville tiberine ad esempio, attraverso il pagamento di un biglietto cumulativo giornaliero con Vil-

la d'Este. Infine, per quanto riguarda il personale, il raddoppiamento dell'organico dei custodi (da 43 a 80) e la riorganizzazione dei servizi di restauro amministrativi e di custodia, oltre al risanamento di tutti gli ambienti destinati ai servizi per gli utenti e per il personale.

Cantiere al Nomentano

«La caserma serve per voi»
I vigili del fuoco
rispondono alle critiche

Da una baracca hanno garantito in un anno oltre mille e duecento interventi. I vigili del fuoco del Nomentano ora temono che i lavori per la costruzione della loro nuova caserma vengano bloccati da un ricorso al Tar, presentato da alcuni cittadini del quartiere, nel quale si chiede la sospensione dei lavori e che sarà discusso giovedì prossimo. «È assurdo proporre di mandarci oltre il raccordo anulare come hanno fatto alcuni cittadini della zona», ha detto ieri Giulio Morgia, responsabile della Cgil vigili del fuoco, nel corso di una conferenza stampa - dobbiamo coprire un territorio che conta oltre 500 mila abitanti, mandarci fuori Roma significherebbe mettere ko il servizio. Ieri, nel cantiere dove si sta costruendo l'edificio, i vigili del fuoco e il direttore dei lavori hanno risposto, carte alla mano, alle polemiche del comitato di cittadini che ritiene

insostenibile l'impatto ambientale che la caserma avrebbe sul quartiere. L'area sulla quale sta sorgendo l'edificio si trova in via Romagnoli, di fronte agli stabilimenti della «Dear film», ed è di proprietà del Ministero del Tesoro. Il comitato di cittadini in questi giorni ha parlato di scempio ambientale e di problemi acustici, ha detto Morgia - ma in realtà le costruzioni sono molto basse, e la caserma prevede una quantità di mezzi non superiore a quella che già è in funzione. Nell'area infatti è già operativa da tempo una caserma ricavata in un capannone da cantiere collocato nell'area dalla ditta che sta costruendo l'edificio. Gli operai operano trenta vigili (dieci per ogni turno), «Purtroppo anche la nuova caserma non prevede un organico superiore», ha detto Morgia - e la notizia di un elipetto che dovrebbe sorgere nel nuovo edificio, è del tutto falsa.

Vertice dei sindaci dell'Alto Lazio a Civitavecchia

Dopo l'incidente di Fiumaretta tutti contro le centrali Enel

L'incidente avvenuto il 9 settembre scorso alla centrale di Fiumaretta, a Civitavecchia, ha dato un nuovo impulso alla vertenza dell'Alto Lazio contro l'Enel. Venerdì, ai problemi creati dalla presenza delle centrali sarà dedicato un consiglio comunale straordinario. Ieri l'incontro preliminare tra il sindaco di Civitavecchia e quelli di Tolfa, Allumiere, Santa Marinella, Canale Monterano, Monterotondo.

SILVIO SERANGELI

I sindaci del comprensorio di Civitavecchia scendono nuovamente in campo per denunciare l'emergenza ambientale, causata dalle centrali dell'Enel. Ieri mattina si è svolta, infatti, nella sede comunale di Civitavecchia la riunione preparatoria al Consiglio comprensoriale di venerdì prossimo. Per la prima volta i comuni di Civitavecchia, Santa Marinella, Tolfa, Allumiere, Canale Monterano, Monterotondo erano rappresentati dai sinda-

ci, determinati a dare battaglia sulla chiusura definitiva della centrale di Fiumaretta, sulla metanizzazione della centrale di Torre Valdaliga Sud, sull'uso di olio combustibile a basso tenore di zolfo per Torre Nord. Per i sindaci queste richieste rientrano in una fase di transizione, ma il governo deve finalmente aprire un dialogo sulla questione ambientale. «Nel Consiglio del 28 puntiamo ad avere un ordine del giorno che unifichi le aspettative delle

popolazioni che rappresentano - ha dichiarato il sindaco di Civitavecchia, Fabrizio Baranelli, promotore dell'incontro - il nostro obiettivo è quello di mettere alle corde il governo, attraverso il contributo dei parlamentari della nostra Regione, attraverso le nostre iniziative. L'ordinanza di chiusura di Fiumaretta, firmata proprio da Baranelli quindici giorni fa, non rimane dunque un fatto isolato. «Siamo stati d'accordo con l'atto di chiusura della centrale - ha detto il sindaco di Allumiere, Capardi - Ma bisogna andare avanti sulla linea della mobilitazione e dell'unità fra i Comuni».

«Provincia e Regione devono essere messe di fronte alle loro grandi responsabilità - ha aggiunto il sindaco di Tolfa Mazzarini, proponendo la costituzione di un Comitato permanente che affronti le tematiche della salvaguardia ambientale e dello sviluppo del territorio - L'incidente di Fiumaretta ha aperto gli occhi a molti, ora attendiamo un impegno reale e un sostegno non solo formale». Il «no» alla riapertura di Fiumaretta ha ridato slancio e unità ai Comuni a nord di Roma; si è ritrovato lo spirito che aveva portato alla schiacciante vittoria del referendum per la metanizzazione delle centrali. E proprio il rispetto della volontà popolare, a lungo eluso dal governo ed Enel è al primo posto nei lavori del Consiglio comprensoriale di venerdì prossimo. «Da anni - ha concluso il sindaco di Civitavecchia - stiamo pagando in termini di inquinamento e condizioni di vivibilità la massiccia presenza dell'industria energetica sul nostro territorio. È giunto il momento che anche la Regione faccia la sua parte a fianco delle popolazioni e degli enti locali dell'Alto Lazio».

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio



ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO